

→ **Vizi di forma** Fermato, per ora, l'iter per il decadimento del Consiglio. Irregolari alcune delle dimissioni

→ **Come in Parlamento** Cambi di casacca e offerte, l'accusa del sindaco: «La magistratura ci ficchi il naso»

Rosa e i «puttani» di Napoli

La prefettura blocca tutto

Secondo il prefetto De Martino alcune dimissioni non sono regolari, e non si può procedere alla nomina di un commissario. La rabbia del sindaco: «I voltagabbana hanno provocato danni amministrativi incalcolabili».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Il colpo di scena si materializza alle 21:55, quando il prefetto di Napoli, Andrea De Martino, comunica con una nota alla segreteria generale del Comune che ha bloccato la procedura di scioglimento anticipato del consiglio comunale. I 31 consiglieri che nella serata di mercoledì avevano rassegnato le dimissioni facendo venir meno il numero legale, hanno commesso grossolani errori di forma. Risultato: Rosa Russo Iervolino e la sua Giunta restano in carica. Sventato, almeno temporaneamente, il golpe con cui il centrodestra aveva cercato di rovesciare l'amministrazione. Ma già oggi i 31 congiurati potrebbero tornare alla carica: resta, infatti, il senso politico di un "ribaltone" legato a una serie inquietante di passaggi di campo.

Nel mercato delle vacche alla napoletana c'è un numero che ricorre con frequenza sospetta. Il sette. La conferenza stampa di commiato di Rosa Russo Iervolino si è appena conclusa, intorno all'una del pomeriggio, e il vicesindaco Tino Santangelo, una volta tanto deroga dalla britannica flemma notarile: «Ma come si fa? Sette posti nei cda delle partecipate della Regione. Vogliamo chiamare le cose con nome e cognome? È stato un mercimonio». Sette, come i «puttani» (copyright di Alberto Giovannini, storico direttore del «Roma» di Achille Lauro) che cinquantuno anni fa detronizzarono il Comandante, passando dai banchi monarchici a quelli Dc. Sette, come i peccati capitali, che in questa storia di ordinario squallore, in cui di politi-



La conferenza di commiato del sindaco decaduto di Napoli Rosa Russo Iervolino

co non c'è praticamente niente, ricorrono (quasi) tutti. Sette, tanto per fare un solo esempio, come i cambi di casacca di Roberto Demasi, uno dei 31. Nella prima Giunta Iervolino era assessore (socialista) alla Legalità, oggi sta con i finiani. Sette come i consiglieri transitati attraverso il Pd e passati dall'altra parte. I nomi: Carmine Simeone, Vincenzo Russo, Pietro Mastranzo (per lui, in 9 anni e 9 mesi ben 8 carpiati con avvistamento finale), Emilio Montemarano, Rosario Giudice, Fabio Benincasa (già capogruppo del partito), Stefano Palomba. Con Demasi e Raffaele Scala, transfuga di Idv, fanno nove: il premio di maggioranza attribuito alla Iervolino con la vittoria del 2006 ha cambiato padrone in pochi mesi.

Per formazione culturale ed educazione familiare, metà asburgica e

metà partenopea, Rosetta Iervolino proprio non riesce ad essere volgare. Non li definirà mai «puttani». Li chiama semplicemente voltagabbana: «Per parte di madre ho avuto dei familiari che hanno combattuto la

Il Pdl va alla guerra
Berlusconi punta su Gianni Lettieri ma Carfagna preme

guerra di Liberazione. Definivano voltagabbana chi lasciò le formazioni partigiane per vendersi ai nazifascisti, facendo arrestare, torturare e trucidare un sacco di ex compagni. Questi fortunatamente non sono arrivati a simili nefandezze, ma hanno provocato danni amministrativi incalcolabili». La rabbia, pur diluita

con massicce trasfusioni d'ironia, è tanta. Ma è indignazione «istituzionale», di chi «s'inchina alla legge» invocando chiarezza. «Sia chiaro: non ho prove – premette il sindaco – solo sospetti. Però, se fossi un magistrato il naso in questa vicenda lo ficcherei, per cercare di capire cos'è avvenuto». In Procura già si studiano le mosse.

Sotto Palazzo San Giacomo il solito presidio di disoccupati e la gazzarra plebea del centrodestra con lo striscione «Abbiamo liberato Napoli»: Silvio B. vorrebbe darla a Gianni Lettieri, presidente degli industriali sponsorizzato da Nicola Cosentino, che lo ha accompagnato a Palazzo Grazioli, ma scalpita anche la ministra Carfagna. Sopra, al secondo piano, in una sala giunta stipatissima in cui i cronisti devono lavorare di gomiti per ritagliarsi lo spazio vitale, arrivano i leader napoletano e campano del Pd, Orlando e Amendola, e i rappresentanti degli altri partiti, da Sel a Idv alla Federazione della Sinistra. Rosetta chiede un ultimo sforzo alle malconce corde vocali: «Lasciare il Comune a giugno o a marzo per me non fa differenza, ma l'interruzione è un danno per la città. Non si farà il solito consiglio del 5 marzo sugli infortuni sul lavoro. E salterà pure la seduta solenne per i 150 dell'Unità: Napoli era una delle quattro capitali individuate dal Presidente Napolitano. Si fermeranno attività importanti: l'inaugurazione della stazione università della metro, la modifica del Pua di Bagnoli, la riapertura del condono, l'affidamento all'Arin della gestione idrica, la destinazione della villa confiscata a Posillipo al camorrista Zaza a progetti di pubblica utilità». Poi, un guizzo d'orgoglio: «Sono donna di partito: non creerò fondazioni, né farò correnti. Però la campagna elettorale mi vedrà in prima linea. Così: per la soddisfazione di vedere soccombere i tanti vermicciattoli che ho conosciuto in questi dieci anni». ♦